

L'apicoltura sociale in Italia

Anna Benedetti – Libera Università di Bolzano

Sergio Angeli – Libera Università di Bolzano

Abstract

Pur esistendo molte esperienze di realtà del Terzo Settore che sviluppano progettualità con *l'Apis mellifera* sia in Italia che all'estero, non esiste una definizione univoca della pratica dell'apicoltura sociale. Inoltre, come si avrà modo di approfondire nel testo, le attività praticate con le api nel Terzo Settore possono avere molteplici obiettivi ed essere rivolte a target molto diversi fra loro: può essere dunque difficile assimilare questa varietà entro un'unica categoria classificatoria. Nella poliedricità di forme che assume l'apicoltura sociale, sarà innanzitutto fondamentale proporre una prima definizione di essa. In seguito, in questo capitolo saranno descritte alcune modalità in cui riteniamo si possa concretizzare questa pratica, descrivendone possibili target ed obiettivi. Poi, ci si focalizzerà sulle sue potenzialità educative e sulle competenze che si possono raggiungere attraverso la pratica di quest'attività agricola così peculiare. Infine, saranno brevemente descritti a scopo esemplificativo tre casi studio, al fine di rendere più concreta la descrizione astratta di queste prime pagine.

Sowohl in Italien als auch im Ausland gibt es zahlreiche Projekte mit der *Apis mellifera*, aber eine eindeutige Definition der sozialen Bienenzucht gibt es nicht. Der Beitrag erörtert die vielseitigen Zielsetzungen dieser Tätigkeiten und ihre sehr unterschiedlichen Empfänger. Die Vielseitigkeit der Formen, auf die man in der sozialen Bienenzucht trifft, erfordert zu allererst eine Definition. Darauf folgt die Beschreibung möglicher Ansätze in der Praxis, mit den entsprechenden Zielsetzungen und -gruppen. Weiters werden das erzieherische Potenzial dieser besonderen landwirtschaftlichen Tätigkeit und die Befähigungen beschrieben, die man damit erzielen kann. Schließlich werden drei Fallbeispiele angeführt, um diese theoretische Abhandlung mit konkreten Angaben zu ergänzen.

1. Gli animali al centro di queste attività

Parlare di apicoltura sociale è una sfida complessa per molteplici ragioni. Per comprendere le peculiarità dell'apicoltura praticata in contesti del Terzo Settore, è bene spendere qualche prima parola sugli animali al centro di questa attività. Di api e apicoltura si parla sempre più, negli ultimi anni. Gli apoidei, la grande *famiglia* alla quale appartiene anche l'ape da miele *Apis mellifera*, sono citati molto spesso in relazione ai rischi legati alla loro estinzione: il loro ruolo è fondamentale per l'impollinazione dei fiori e per la produzione di gran parte del cibo di cui l'uomo si nutre. Il calo delle popolazioni di questi animali ha fatto preoccupare scienziati e opinione pubblica e ci spinge ancora una volta a riflettere sulla pressione antropica che stiamo esercitando sul Pianeta. Il nome ape viene in questi contesti utilizzato per significare tutti i membri della grande famiglia, inclusi bombi, api solitarie e molti altri meno noti, ma nell'immaginario comune esso indica quella che gli scienziati chiamano *Apis mellifera*, l'ape da miele appunto, originaria dell'Europa e dell'Africa, sebbene oggi sia diffusa in tutti i continenti. C'è una ragione ben precisa per questa generalizzazione: fra tutte, l'ape da miele (in seguito semplicemente ape) è stata quella che ha intrecciato maggiormente la sua storia con quella dell'uomo. Essa, oltre che per la produzione abbondante di miele, è stata allevata fin dall'Antico Egitto anche per poter beneficiare degli altri prodotti dell'alveare: cera, propoli, pappa reale, polline e veleno. Assieme alla *cugina* asiatica *Apis cerana* è in relazione con la nostra specie da almeno 9.000 anni, mentre da quasi 3.000 anni è propriamente allevata da svariate culture umane. Eppure, questa specie non è mai stata propriamente addomesticata. L'ape cioè vive libera, sfrutta semplicemente i comodi ripari offerti dall'uomo (detti arnie), nutrendosi in maniera autonoma e muovendosi nell'ambiente circostante in totale autonomia. Di indole pacifica, sopporta con pazienza le saltuarie incursioni e i saccheggi dell'uomo. Grazie al rapporto millenario con la nostra specie e per l'importanza economica dei suoi prodotti, la relazione che l'uomo ha costruito con l'ape è fondata su un misto di fascinazione, rispetto e paura. L'ape vive in una complessa società di conspecifici (per questo è definita animale eusociale) e la particolare struttura dei rapporti di questa società così complessa e al contempo ordinata ha solleticato la curiosità di filosofi, politici, scienziati e poeti, oltre che dell'immaginario popolare. La società delle api, osservando la quale

i latini hanno ideato il calzante motto *una apis nulla apis*, è strutturata sull'interdipendenza fra le tre caste rappresentate da una regina, poche centinaia di fuchi (i maschi) e migliaia di operaie le quali si alternano nello svolgimento dei compiti essenziali dell'alveare in base alla loro età. L'armonia all'interno della colonia viene costantemente costruita e mantenuta tramite un complesso sistema di comunicazione olfattiva e basata sulle vibrazioni (quelle che noi interpretiamo come *danze*).

Sulle api e sulle ragioni della curiosità che hanno esercitato sull'uomo ci sarebbe ancora molto da scrivere, ma qui è bene limitarsi a constatare che il fascino che questo piccolo insetto esercita sulla nostra specie e sulle varie culture dura tutt'ora e che esso costituisce un punto di forza dell'allevamento delle api promosso in contesti di disagio o svantaggio sociale. È indubbio, infatti, che il lavoro dell'apicoltore sia investito di un ruolo simbolico e di un interesse generale, molto diversi rispetto a quelli riservati, ad esempio, ad allevatori di polli, vacche o persino cani.

2. Il concetto di apicoltura sociale

Accennati brevemente alcuni caratteri della vita delle api e del rapporto fra api e uomo, ci accingiamo ora a comprendere cosa possa essere definito come apicoltura sociale. Innanzitutto, è bene sgombrare il campo da equivoci e chiarire cosa, fra le varie tendenze e sviluppi contemporanei dell'apicoltura, non possa essere definito tale. Non rientrano in questo ambito, ad esempio, i numerosi progetti di cooperazione internazionale volti a promuovere strumenti e metodi di apicoltura cosiddetti *razionali* nei paesi in via di sviluppo, con gli obiettivi di aumentare la produzione agricola tramite l'impollinazione, sostenere l'allevamento delle api e promuovere una cultura dei prodotti dell'alveare che possa produrre reddito. L'agricoltura sociale non è neppure *apiterapia*: con questo termine s'intende l'utilizzo dei prodotti dell'alveare (miele, cera, propoli, polline, veleno, pappa reale) a scopo medico farmaceutico. Neppure i bellissimi esempi di apicoltura urbana, che stanno fiorendo in Europa e nell'America settentrionale e che consistono nella creazione, oltre che di apiari urbani, anche di gruppi di cittadini interessati alla difesa dell'ambiente, posso-

no essere inseriti in questa categoria. Il termine *sociale*, spesso usato anche in questi contesti, sta qui a significare più propriamente *comunitario*.

Dunque, a cosa ci si riferisce quando si parla di apicoltura sociale? Si tratta innanzitutto di una pratica di *green care*, cioè di una progettualità che promuove la salute ed il benessere degli individui attraverso attività che si possono concretizzare nella cura della terra e degli animali. Le attività che rientrano nell'ampia categoria ombrello della *green care* sono molte; fra esse, la *nature therapy*, l'orticoltura terapeutica o sociale, la *pet therapy* con le sue varie forme e l'agricoltura sociale. In Italia si tratta di prassi ancora poco note anche perché il termine agricoltura sociale spesso viene usato in maniera onnicomprensiva per parlare in generale della *green care*.

3. La ricerca sull'apicoltura sociale

Nel contesto della ricerca sull'apicoltura sociale di cui si raccontano qui le conclusioni, in un primo momento si è stati portati ad assimilare le attività svolte nel Terzo Settore con le api all'agricoltura sociale in toto. L'apicoltura sociale, infatti, può essere praticata a beneficio delle medesime categorie di utenti (persone disabili, lavoratori svantaggiati, minori, comunità locale, scolari, studenti, carcerati), con i medesimi obiettivi (inserimento lavorativo e sociale, terapia occupazionale, terapia verde, socializzazione, educazione ambientale e alimentare) e negli stessi luoghi (la fattoria, il carcere, uno spazio verde di un'istituzione scolastica, ...). In un secondo momento però ci si è resi conto che alcune caratteristiche dell'apicoltura sociale permettono a questa pratica di essere svolta anche in contesti in cui l'interesse agricolo non sia predominante. Con il termine *apicoltura sociale*, infatti, si possono intendere tutte quelle attività svolte nell'ambito degli enti del Terzo Settore, che si strutturano attorno alla pratica apistica, indipendentemente dal fatto che siano svolti in un contesto o in un'area rurale. L'apicoltura, infatti, ha delle peculiarità che la rendono una pratica di allevamento molto duttile e adattabile anche a contesti prettamente urbani o a progettualità che si strutturino su base saltuaria. Le arnie possono essere collocate anche sui tetti degli edifici oppure in giardini e parchi pubblici, purché si rispettino alcune distanze stabilite dai regolamenti regionali, che solitamente prevedono cinque metri di spazio fra la porticina dell'arnia

e l'area pubblica o privata altrui. Essendo le api animali che non necessitano dell'uomo per la loro vita, la frequenza dell'interazione fra l'apicoltore e la colonia di api può essere molto limitata nel tempo: in primavera ed estate può essere necessaria una visita di controllo ogni 7-10 giorni, per verificare lo stato di salute generale degli animali e la produzione di miele, mentre nel periodo invernale la presenza dell'uomo è richiesta in maniera minore, in base alle condizioni climatiche del luogo. Tutte le attività pianificate possono essere posticipate o anticipate di uno o due giorni, per andare incontro alle esigenze di utenti e dell'organizzazione generale. Inoltre, l'avvio di un piccolo apiario con l'acquisto dei materiali e degli animali, con l'eventuale affitto del luogo ove posizionare l'apiario e la parcella per la collaborazione di un apicoltore professionista non è molto dispendioso e si aggira, per un progetto sviluppato con circa cinque arnie, attorno ai 5.000 €, i quali potranno essere compensati negli anni dalla vendita del miele prodotto. L'indipendenza degli animali e la limitatezza dell'investimento economico e di tempo per l'apicoltura rendono questa pratica adatta ad essere condotta anche in progettualità limitate nel tempo, in contesti di realtà che non facciano dell'agricoltura il fulcro del loro lavoro ma che siano intenzionate a sviluppare i loro obiettivi in relazione a pratiche di *green care* anche occasionali. L'apicoltura sociale si è andata quindi a delineare come una pratica che fra le sue caratteristiche fondamentali ha l'adattabilità alle circostanze e alle esigenze di organizzatori e utenti.

4. Le api dal punto di vista educativo

Oltre a queste caratteristiche legate a fattori logistico-pratici, è importante chiedersi anche quali siano i vantaggi del lavoro con le api dal punto di vista educativo. In altri termini: perché le api e non i polli o i bachi da seta? Api, polli e bachi da seta hanno in comune una caratteristica: danno un prodotto quasi-finito, disponibile per il consumo o la commercializzazione, offrendo così in breve tempo alle persone coinvolte nel loro allevamento la possibilità di godere del risultato del proprio lavoro, eventualmente anche traendone un piccolo margine di guadagno. La relazione con le api è però ben diversa da quella che si può instaurare con gli altri animali citati, fondamentalmente per due ragioni: l'elemento del rischio percepito e le possibilità comunicative. Le

api sono sì animali pacifici ma dotati di un pungiglione velenifero che sanno bene come utilizzare per difendersi. Benché la puntura sia la scelta estrema per l'ape e nonostante le sue conseguenze, a meno che non si tratti di persone allergiche, siano poco dannose per l'uomo, il rischio di essere punti non può mai essere minimizzato. La percezione di correre un rischio avvicinandosi all'arnia gioca un ruolo importante sull'autostima di chi si cimenta nell'apicoltura. Avvicinarsi a una colonia composta da migliaia di individui *armati*, che si muovono ovunque attorno all'apicoltore, è un'esperienza forte e coinvolgente, che richiede presenza e autocontrollo. La persona coinvolta in progetti di apicoltura comprenderà come dalle proprie azioni derivi la buona resa di ogni incontro con le api. Questi insetti, infatti, sono molto sensibili a suoni, movimenti e odori e praticando l'autocontrollo, rendendo i movimenti fluidi e mantenendo un tono di voce pacato l'apicoltore può porre le basi per stabilire ad ogni visita all'arnia un contatto pacifico. Per l'attenzione ai propri minimi movimenti e al controllo del proprio stato d'animo, alcuni paragonano l'apicoltura amatoriale a una pratica meditativa vera e propria, in cui si svuota la mente dai pensieri per focalizzarsi su se stessi in relazione all'alveare. Rispetto al peso della potenziale puntura nella relazione con le api ha trattato anche Patrick Tierney, in una tesi di dottorato incentrata sugli effetti educativi dell'apicoltura su detenuti minorenni condotta in relazione a progettualità svoltesi in Canada, Portogallo e Inghilterra. Dallo studio emerge che la comprensione dell'inevitabilità delle leggi di natura (nel caso concreto "se ti comporti in maniera brusca, verrai punto") aveva stimolato i ragazzi a ragionare anche sul nesso causale fra le proprie azioni e le conseguenze di esse all'interno del contesto sociale. Il lavoro con le api in questa esperienza era stato un tassello di rilievo per veicolare l'importanza e il ruolo delle norme come strumenti di mediazione nei sistemi sociali complessi.

5. Le possibilità comunicative fra l'uomo e l'ape

Il secondo punto che caratterizza l'apicoltura rispetto all'allevamento di altri animali da reddito consiste nelle peculiari possibilità comunicative fra l'uomo e l'ape. Per quanto sembri strano trattandosi di animali così diversi da noi, si può ipotizzare la possibilità di costruire una sorta di relazione con le api. Non

si tratta certo di un rapporto biunivoco come quello che è possibile stabilire con molti mammiferi addomesticati: l'ape non riconosce il padrone, né gli chiede nulla. Essa è disinteressata all'uomo a tal punto che gli permette di rubare il miele. Eppure, l'uomo può spingersi a interpretare quello che succede all'interno dell'arnia e i messaggi comunicativi che le api si scambiano fra di loro, in modo da raccogliere informazioni sul benessere dell'alveare. Infatti, la comunicazione è fondamentale nell'alveare: se non ci fossero i segnali olfattivi e ritmati che permettono a ogni individuo di essere al corrente di quanto deve fare, scoppierebbe il caos e non sarebbe possibile la sopravvivenza. Le api comunicano fra loro in molti modi che abbiamo imparato a comprendere. Alcuni comportamenti della singola ape sono stati analizzati e studiati ed è possibile capire, per esempio, i significati di alcuni movimenti, le cosiddette *danze*, che le operaie compiono per comunicare alle sorelle la distanza e la natura della fonte di cibo. Adottando la prospettiva sociobiologica e considerando quindi l'alveare in sé come l'animale con cui ci si relaziona, è possibile porre le basi per comprendere cosa succede a questo *nuovo* animale. Se l'alveare è considerato come superorganismo, ovvero qualcosa di più che la somma delle singole api, è possibile analizzarne *stati d'animo* e benessere generale. Così, alcune frequenze del ronzio dell'alveare segnalano anche all'apicoltore informazioni utili e allo stesso modo è possibile alle volte per l'allevatore attento ed esperto interpretare gli odori o i suoni della colonia. In questa prospettiva si parlerà di alveari più o meno aggressivi, produttivi o docili e ogni superorganismo avrà la sua storia, indole e peculiarità. La possibilità di riconoscere dei pattern comunicativi che trasmettono informazioni su ciò che accade nella colonia è molto interessante: la visita all'apiario può trasformarsi in un esercizio interpretativo, nel tentativo di calarsi nei panni di un altro così diverso da sé e di cogliere i suoi segni comunicativi al fine di costruire una relazione equilibrata e pacifica.

Riassumendo, si sono brevemente analizzati i possibili contesti di applicazione dell'apicoltura sociale la quale è risultata, grazie alle caratteristiche proprie dell'allevamento delle api, estremamente duttile e applicabile ad un'ampia varietà di contesti del Terzo Settore. La durata dei progetti di apicoltura sociale può essere molto variabile e spaziare da progettualità di ampio respiro a micro-progetti di una o due stagioni. L'impegno limitato in termini di tempo e di risorse economiche è un'ulteriore punto a favore di questa pratica.

Similmente, i beneficiari di queste esperienze possono appartenere alle categorie più svariate, dai disabili psichici ai carcerati, dai bambini delle scuole ai richiedenti asilo. La paura delle api costituisce un elemento importante in queste progettualità, in quanto si tratta di un rischio più percepito che reale, ma che contribuisce a definire la visita all'alveare come una sfida verso se stessi, stimolo per l'autostima, suscettibile di ammirazione. Anche il significato simbolico attribuito ad api e apicoltori da moltissime culture nel mondo contribuisce a generare un senso di stupore e ammirazione nei confronti di chi pratica l'apicoltura.

6. Gli obiettivi tipici dell'agricoltura sociale

Per quanto riguarda gli obiettivi delle progettualità in quest'ambito, si segnala innanzitutto la gamma di obiettivi tipici dell'agricoltura sociale, o della *green care* in generale. L'offerta generale di stimoli, lo sviluppo psicomotorio, l'accrescimento dell'autostima, la costruzione di relazioni, la capacità di reagire agli imprevisti e gli aspetti legati alla cura dell'altro (come strutturazione degli impegni e pianificazione, sviluppo del senso di responsabilità) sono tutti obiettivi indiretti che vengono raggiunti anche tramite l'apicoltura sociale. Con i gruppi si può lavorare per la costruzione di una memoria collettiva e per il rafforzamento delle relazioni, facendo leva sulle diverse capacità dei singoli. A partire dal mondo delle api è possibile anche strutturare percorsi di approfondimento tematici che possono riguardare vari settori disciplinari: biologia (sessualità, gerarchie di gruppo, morte, vita e nascita degli esseri viventi), alimentazione, ecologia, agricoltura, etologia, ma anche geometria, storia, antropologia e artigianato. Fra gli altri obiettivi più perseguiti negli ambiti di questi progetti si annoverano anche l'inserimento lavorativo e la crescita relazionale. Il primo può essere sviluppato su più livelli: l'inserimento in progettualità di apicoltura sociale può essere mirato a trasmettere competenze specifiche sull'apicoltura, in vista di un inserimento in aziende apistiche o in relazione all'acquisizione di competenze volte allo sviluppo di una piccola impresa agricola o di un'integrazione del reddito, oppure può essere veicolo di competenze trasversali importanti nel mondo del lavoro (puntualità, precisione, rispetto delle gerarchie). La vendita al dettaglio, il packaging,

tutte le diverse procedure che possono essere affiancate all'allevamento vero e proprio concorrono a trasmettere competenze lavorative spendibili nei contesti più vari ma è la possibilità di acquisire le competenze specifiche relative all'allevamento delle api a costituire un punto di forza rilevante in quanto un obiettivo perseguibile singolarmente, al termine del progetto, con le prospettive di un piccolo guadagno. Un terzo obiettivo generale dell'apicoltura sociale, oltre all'integrazione lavorativa e alla *green care*, è costituito dalla crescita relazionale. Percorsi di questo tipo offrono possibilità relazionali a più livelli: con l'apicoltore-docente, con le altre persone coinvolte nelle progettualità, con gli eventuali acquirenti dei prodotti ma soprattutto con l'alveare. Il rapporto con esso, di cui si è brevemente discusso in precedenza, richiede apertura, autoriflessione, autocontrollo, capacità interpretative e presuppone dunque innanzitutto un lavoro su se stessi. Non esistono studi sistematici sugli effetti dell'apicoltura praticata nel terzo settore, nonostante i tanti esempi che, in Italia e nel mondo, coinvolgono gruppi di detenuti, reduci di guerra, tossicodipendenti e molti altri, ma sulla base delle esperienze esistenti si può affermare che i maggiori obiettivi educativi di questa pratica a livello di crescita dell'individuo rientrino nelle categorie che seguono:

- Area psichica (aumento dell'autostima e della fiducia in sé, gestione delle emozioni, sviluppo dell'autocontrollo e della percezione sensoriale);
- Area psicomotoria (propriocezione, controllo di voce e movimenti, equilibrio);
- Area della comunicazione: (sviluppo e stimolo della comunicazione verbale e non verbale fra colleghi e con altre forme animali, aumento della capacità di ascolto e di interpretazione dei bisogni dell'altro, anche quelli non espressi verbalmente).

7. Le attività collaterali

Attorno all'allevamento delle api è inoltre possibile sviluppare una gamma di attività collaterali che costituiscono un vantaggio nell'ottica del coinvolgimento di un'utenza ampia ma anche in quanto fonte di reddito per l'ente promotore stesso. Come vedremo per alcuni dei casi studio presentati più avanti, la commercializzazione dei prodotti dell'alveare (i quali acquisiscono più valore

dal contesto produttivo e possono dunque essere venduti ad un prezzo maggiorato) in alcuni casi può permettere di sostenere i costi delle progettualità e renderle autosufficienti. In quest'ottica, oltre alla possibilità di vendere il miele raccolto, è possibile anche specializzarsi nella produzione di determinate tipologie di miele D.O.P. o biologico, o concentrarsi sulla raccolta degli altri prodotti dell'alveare (polline, propoli, pappa reale, cera, nuovi nuclei e veleno d'ape). Già la sola raccolta del miele ha in sé la possibilità di diversificare e strutturare i gruppi di lavoro in relazione alle capacità e attitudini dei partecipanti: non sarà necessario che tutti allevino le api, ma parte del gruppo potrà dedicarsi ai lavori di raccolta, invasettamento ed etichettatura dei prodotti e parte ancora alla vendita. La produzione o l'assemblamento delle arnie e dei telai, così come la lavorazione della cera, costituiscono ulteriori sviluppi delle attività, che possono essere riservati a un ulteriore gruppo di lavoro o svolti nel corso dell'inverno. Di notevole importanza sono anche gli ambiti legati allo sviluppo di comunità e alla divulgazione. L'apicoltura è un settore di sempre maggiore interesse e richiamo e la possibilità di organizzare dei momenti di condivisione con la popolazione offre visibilità al progetto e ai suoi promotori e permette la creazione di reti formali e informali.

Di certo l'allevamento delle api non è una pratica che si impara solo leggendo un manuale, seppure nella sua relativa semplicità. Inoltre, è necessario sempre considerare le caratteristiche e difficoltà dei singoli partecipanti ai progetti e approcciare le arnie solo quando adeguatamente formati. Per questo è fondamentale che gli educatori che strutturano e seguono i progetti da una prospettiva socio-pedagogica siano affiancati da un apicoltore, risorsa che può essere anche esterna all'organizzazione promotrice e che collaborerà nelle fasi di progettazione, in un primo momento introduttivo del progetto e poi nel corso delle visite all'arnia. Un'altra figura che non può mancare è il veterinario, anche per assolvere gli obblighi di legge che riguardano il settore. In alcuni progetti queste figure sono affiancate da uno psicologo, che supporta fra il resto l'elaborazione dell'esperienza. Per quanto riguarda la sicurezza dei partecipanti è sempre bene, oltre a promuovere l'utilizzo di tutti i dispositivi di protezione individuale (maschera integrale, guanti da apicoltore, scarpe antinfortunistiche), pianificare nel dettaglio le operazioni da svolgere e informare adeguatamente tutte le persone coinvolte nelle visite all'apiario rispetto al corretto comportamento da mantenere presso le arnie (controllo di voce e

movimenti, non sostare mai di fronte alla porta d'ingresso delle arnie, non indossare profumi).

8. I casi di studio

Di seguito sono presentati brevemente tre casi studio. Si tratta di realtà che hanno operato nell'apicoltura sociale in Italia e che si caratterizzano per essere dei punti di riferimento per i loro settori d'intervento. Una caratteristica di queste realtà è la diversificazione di azioni, tempi e persone coinvolte nelle loro progettualità che però girano tutte attorno all'allevamento delle api.

8.1 Bee My Job

Ente promotore: Associazione di Promozione Sociale Cambalache.

Dove: Alessandria, Piemonte.

Target: richiedenti asilo, ospiti delle strutture del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Durata: 2015-in corso.

Il progetto *Bee My Job* nasce nel 2015 per opera dell'Associazione di Promozione Sociale Cambalache, con sede ad Alessandria, che si occupa di accoglienza e integrazione di richiedenti asilo e rifugiati. La scelta di strutturare i percorsi di inserimento sociale e lavorativo a partire dall'apicoltura nasce dalla constatazione che molti apicoltori professionisti erano spesso in cerca di manodopera qualificata e che al contempo i richiedenti asilo erano alla ricerca di un impiego. L'apicoltura è risultata essere un settore di interesse particolare da parte dei richiedenti asilo coinvolti nelle varie edizioni del progetto: molti di loro provengono da contesti rurali in cui l'agricoltura, l'altro settore in cui in Italia c'è una grande richiesta di manodopera, è un'attività domestica quotidiana e quindi, nell'ottica della ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni di vita, viene spesso da loro rifiutata come occupazione lavorativa. L'apicoltura risulta essere così un'opzione interessante perché da un lato fornisce la possibilità di imparare una professione spendibile, tecnica e specifica

che viene riconosciuta e valorizzata sia nell'ambito della ricerca lavoro che dal punto di vista delle ambizioni dei partecipanti a Bee My Job.

Le fasi attraverso le quali si struttura il progetto sono tre:

- *La selezione.* Essa viene effettuata prima di tutto in base alla situazione del migrante in relazione alla domanda di richiesta d'asilo: l'obiettivo è il coinvolgimento di persone che potranno portare a termine tutto il corso del progetto, per cui chi fosse nelle ultime fasi dell'espletamento delle pratiche viene automaticamente scartato. Altri criteri per la selezione sono la conoscenza base della lingua italiana, la motivazione, l'interesse per la tematica, ma anche le referenze degli operatori dell'accoglienza che conoscono i candidati. I partecipanti al progetto sono stati prevalentemente di sesso maschile, fra i 20 ed i 25 anni di età.
- *La formazione.* Il percorso di formazione teorico-pratica nella sua versione odierna ha una durata di circa un mese e mezzo, con lezioni quotidiane di sei ore incentrate, oltre che sull'apicoltura, anche sulle normative italiane della sicurezza sul lavoro, sull'italiano settoriale L2 per l'apprendimento del lessico specifico, sull'educazione alla cittadinanza, sui diritti e doveri dei lavoratori e dei datori di lavoro. Si approfondiscono anche tematiche pratiche: come presentarsi ai colloqui di lavoro e dove/come cercare lavoro in Italia. La formazione specifica in ambito apistico è svolta in collaborazione con le associazioni locali del settore e dal 2019 è uno dei ragazzi che ha partecipato alla prima edizione del progetto e che poi lo ha seguito nei suoi vari sviluppi a condurla in prima persona.
- *Il tirocinio.* Il fulcro del percorso è il tirocinio. Non si tratta di certo dell'unico punto di rilievo di Bee My Job, anzi l'attività pratica con le api acquista un valore aggiunto solo se vista nel più ampio contesto dell'inserimento sociale e lavorativo. Certamente però questa è la parte del progetto che lo ha reso più noto e premiato per la sua portata innovativa e per la capacità di combinare le esigenze del settore apistico e di quello dell'accoglienza. Secondo i finanziamenti erogati e delle situazioni concrete degli iscritti i tirocini possono avere durate differenti (comunque comprese fra i quattro e i sei mesi). Essi vengono svolti all'interno di una delle 70 aziende partner, selezionate in collaborazione con gli enti di categoria apistici e situate principalmente in Piemonte, Emilia-Romagna e Calabria, ma non solo. Le aziende ospitanti si prendono carico del pagamento del tirocinante; la

borsa di tirocinio viene solo parzialmente rimborsata da Cambalache. Dal punto di vista del tirocinante, l'attività in azienda può avere esiti diversi: alcuni ragazzi hanno trovato lavoro in ambito apistico grazie a questo percorso, per altri il tirocinio ha costituito la prima esperienza lavorativa in Italia ed è stato importante per la ricerca di lavoro in altri campi.

L'Associazione affianca a queste progettualità incontri con le scuole, la gestione di un orto comunitario e, dal 2019, l'elicoltura. Con i corsisti di Bee My Job cura un apiario didattico e produce e commercializza miele, in partnership con altre realtà di agricoltura sociale della zona.

Per questo innovativo progetto l'APS Cambalache ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, da ultimo il riconoscimento dell'UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, che ha finanziato Bee My Job per le annualità 2018 e 2019. A dare ulteriore pregio a questa progettualità, il fatto che una decina, fra i contratti di tirocinio attivati negli anni, si sono trasformati in contratti di lavoro.

8.2 Il Pungiglione

Ente promotore: Il Pungiglione - Villaggio dell'Accoglienza - Il Pungiglione Società Cooperativa, affiliato all'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

Dove: Mulazzo, Pontremoli, in Toscana.

Target delle azioni: ospiti della Comunità Educante con i Carcerati (CEC), ospiti del centro per vittime della tratta della prostituzione, dipendenti appartenenti anche a categorie svantaggiate.

Durata: 2005-in corso.

Il Pungiglione – Villaggio dell'accoglienza è una struttura con una organizzazione a prima vista molto complessa. Appartenente alla Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, ad inizio 2019 essa ospita più realtà: alcune case famiglia sul modello tipico dell'Associazione (in cui famiglie vere e proprie si aprono all'accoglienza di bisognosi), un Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) (per migranti, gli alloggi del progetto Sistema Antitrattra Toscano Interventi Sociali (SATIS) e una Comunità Educante con i Carcerati (CEC) che è in qualche modo il fulcro del villaggio. Si tratta di un appartamento adatto a ospitare fino a otto uomini, individui in custodia cautelare o a fine pena che

all'interno del Villaggio dell'Accoglienza Il Pungiglione possono muoversi liberamente, consapevoli che i controlli delle forze dell'ordine non mancano. Con gran parte degli ospiti di queste strutture e con utenti esterni, supportati da volontari e dipendenti, il Pungiglione si occupa da anni dello sviluppo di laboratori ergoterapici con al centro la pratica apistica. Nati inizialmente come attività di stampo domestico e amatoriale per tenere impegnati i recuperandi (gli ospiti della CEC), i laboratori si sono ingranditi nel tempo e oggi sono molti, ognuno dotato della sua équipe interna e con la propria struttura organizzativa di riferimento. L'allevamento, la falegnameria per la costruzione di arnie e telai, il negozio specializzato sull'apicoltura, i laboratori di smielatura e di cereria si sono sviluppati a tal punto da essere un riferimento anche per i professionisti nel settore. Il Pungiglione, infatti, coinvolge i suoi ospiti nello svolgimento di un'ampia gamma di servizi: la sgrezzatura, l'analisi e la fusione della cera, la costruzione di arnie, la smielatura, l'invasettamento e l'etichettatura del miele qui vengono svolti sia per i prodotti del Villaggio dell'Accoglienza che conto terzi.

Presso la struttura è presente un laboratorio di smielatura ottimamente attrezzato. Esso, in gestione a Toscana Miele, è fruibile da tutti i consorziati. Nella smieleria sono presenti due linee di lavorazione, dove spesso gli utenti del Pungiglione e qualcuno fra gli apicoltori che a turno utilizzano la struttura, si trovano a condividere spazi e tempi di lavoro, dando vita a fruttuosi incontri e scambi.

Inserito e legato a più modi con la fitta rete dei servizi sociali, il Pungiglione collabora con essi per inserimenti diurni e lavorativi all'interno dell'azienda apistica e per l'accoglienza in comunità. Strette sono anche le interazioni con i servizi sanitari specialistici e con gli addetti alla sezione *esecuzione pena*. Anche dalla prospettiva del settore apistico non mancano le soddisfazioni per la fitta rete di persone che ruota attorno al Pungiglione. Alcuni ragazzi che si sono avvicinati a questa realtà attraverso un'esperienza carceraria sono arrivati a creare la propria azienda. Ma soprattutto c'è uno stretto rapporto di fiducia con gli apicoltori, basato anche sulla tracciabilità e sulle analisi costanti della produzione e della lavorazione dei prodotti. Non per ultima, anche la fase produttiva più stretta ha portato a grandi risultati: il miele del Pungiglione viene distribuito anche presso la grande distribuzione e le attività apistiche

intraprese dal Villaggio dell'Accoglienza permettono l'autosostenibilità del progetto.

8.3 Progetto APE – L'Apicoltura Previene l'Emarginazione

Enti promotori: Legambiente (Circolo E. Cirese di Campobasso), Coop. sociale il Dialogo.

Dove: Campolieto, Molise.

Target delle azioni: utenti della Comunità di Riabilitazione Psicosociale di Campolieto (CB).

Durata: 2015 (il progetto poi è proseguito in autonomia).

Il progetto APE, finanziato con i fondi dell'Ottopermille alla Chiesa Valdese, è stato ideato dal Circolo Legambiente Eugenio Cirese di Campobasso e dalla Cooperativa Sociale Il Dialogo, che gestisce una CRP, (Comunità di Riabilitazione Psicosociale) per utenti in carico al Dipartimento di Salute Mentale di Campobasso. A supporto delle fasi pratiche del progetto ha collaborato un'azienda agricola che svolge anche attività apistica e che ha supportato sia il corso di apicoltura sia le fasi di allevamento. Il progetto ha avuto la durata di un anno e si è sviluppato in più fasi:

- *Il corso di apicoltura*: pubblico, aperto a tutti gli interessati, ha avuto un forte impatto poiché per la prima volta le porte della CRP si sono aperte a tutta la popolazione. Oltre ai tredici utenti della CRP, si è trattato in totale di circa 30 corsisti che hanno portato avanti l'intero percorso formativo, basato sulla logica di un apprendimento immediato e schietto.
- *I percorsi di tirocinio*: I tredici ragazzi della CRP sono stati impegnati per tutta la stagione apistica: inizialmente nella costruzione dell'apiario, poi nelle lezioni pratiche guidate da un apicoltore locale, infine nella produzione di miele, propoli, pappa reale e cera, sempre con il supporto di un apicoltore locale. Per quattro di loro sono stati attivati dei posti di lavoro. Queste persone hanno seguito nello specifico l'allevamento mentre per le fasi di smielatura, invasettamento ed etichettatura sono stati coinvolti più ospiti della CRP.
- *La promozione* è stata inserita nell'obiettivo primario del progetto: preve-

nire l'emarginazione attraverso la creazione di un'occupazione e di una rete. È stata creata una mostra fotografica chiamata "Il miele dal campo al barattolo" e sono state condotte interviste *doppie* agli utenti del CRP coinvolti, sullo stile di quelle della nota trasmissione televisiva *Le Iene*.

Le intenzionalità educative che hanno spinto all'elaborazione del progetto erano le seguenti:

1. combattere lo stigma spesso presente nei confronti degli utenti dei Centri di Salute Mentale, che li vuole come individui inabili al lavoro;
2. avviare percorsi socio-terapeutici e di formazione/inclusione lavorativa, tramite una transizione graduale;
3. iniziare un passaggio da una logica di assistenzialismo puro ad un'ipotesi di giustizia sociale;
4. creare una coscienza nei confronti dell'apicoltura e del suo ruolo ecologico.

I risultati del progetto sono stati valutati dalla psicologa e psicoterapeuta della struttura, la quale in particolare evidenzia come il progetto sia stato efficace in termini terapeutici "poiché ha promosso azioni terapeutiche che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive delle persone, a promuovere il benessere, a rafforzare l'autostima, rispondendo dunque ai bisogni complessivi della persona". I risultati sono stati grandi anche in termini di socialità: l'apiario, che ad oggi continua ad essere curato dagli utenti della CRP grazie al supporto di un apicoltore che ha partecipato al primo corso di formazione del 2015, è diventato un punto di scambio e di ritrovo anche per alcuni residenti del paese e per individui coinvolti in altri progetti. La fase di smielatura avviene in collaborazione con un'associazione di apicoltori locali e il progetto sta procedendo in maniera autonoma.

Andrea De Marco, l'ideatore di questo progetto, sottolinea un dato importante: oltre ai benefici di stare all'aria aperta, di svolgere attività fisica e di socializzazione, di spingersi oltre i propri presunti limiti e paure, l'apicoltura offre il vantaggio di essere una potente metafora contro i pregiudizi. Il pregiudizio è presente sia verso l'ape che verso la persona svantaggiata: solo conoscendoli è possibile superare le proprie idee ed avvicinarsi alla vera conoscenza degli altri.

Bibliografia

- D'Angeli, A. (2016, agosto). Beesabili: abili con le api, due volte abili. *Rivista Nazionale di Apicoltura*, 28-33.
- Figini, C.M. (2010). *Apicoltura e benessere umano. Analisi di un approccio in equilibrio tra il fare con e l'essere con l'animale*. Tesi di Laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche, Università degli Studi di Milano-Bicocca. Facoltà di Psicologia.
- Fontana, P. (2017). *Il Piacere delle Api. Le api come modello di sostenibilità e l'apicoltura come esperienza della natura e della storia dell'uomo*. Biodiversity Friend 6, WBA Project Ed., Verona.
- Marx, K. (2017) *It's not that they sting you. It's that they don't sting you. Beekeepers and the narrative construction of human-honeybee relationships*. *Animalia*.
- Moore, L.J. & Kosut, M. Buzz (2013). *Urban beekeeping and the power of the bee*. New York: New York University Press.
- Moore, L.J. & Kosut, M. (2013). Bees, borders and bombs: A social account of theorizing and weaponizing bees. In R. Hediger (a cura di), *Animals and War: Studies of Europe and North America* (p. 27-43). Leiden, Boston: Brill
- Moore, L.J. & Kosut, M. (2014). Among the colony: Ethnographic fieldwork, urban bees and intra-species mindfulness. *Ethnography*, 15(4), 516-539.
- Pelliccia, M. & Zarlenga, A. (2018). *La rivoluzione delle api. Come salvare l'alimentazione e l'agricoltura nel mondo*. Roma: Nutrimenti
- Prestini, G. (2017). *La dolce vite. Un'esperienza di educazione assistita con le api per persone disabili*. Milano: Franco Angeli.
- Winston, M.L. (2014). *Il tempo delle api. Lezioni di vita dall'alveare* (trad. da Allegra Panini). Milano: Il Saggiatore.